

A cura del Servizio dei resoconti
e della comunicazione istituzionale
Ufficio comunicazione istituzionale
infopoint@senato.it
www.senato.it

Libreria • Centro di informazione
e documentazione istituzionale
al pubblico del Senato
via della Maddalena 27
00186 Roma
telefono 06 6706 2505
fax 06 6706 3398
libreria@senato.it

orario di apertura
dal lunedì al venerdì ore 9.00 - 18.30

Didascalie delle immagini

1. Sala degli Specchi, veduta d'insieme
2. Particolare degli affreschi della sala Zuccari
3. Arazzo seicentesco
4. Sala della Costituzione
5. Sala Zuccari, veduta d'insieme
6. Particolare degli affreschi sulla volta della sala Zuccari

diuc_pavese

Palazzo Giustiniani

palazzo Giustiniani la culla della Costituzione italiana

Oggi sede di rappresentanza del Presidente del Senato, Palazzo Giustiniani è un edificio intimamente legato alle origini della Repubblica: fu infatti scelto da Enrico De Nicola quale sede provvisoria del Capo dello Stato nel periodo che va dal referendum tra Monarchia e Repubblica alla promulgazione della Carta Costituzionale. Quando nel 1927 il Senato acquisisce l'ala del palazzo su via della Dogana Vecchia, viene intrapresa una sorta di cosmesi stilistica, decorativa e pittorica; e sarà proprio qui, in particolare nella sala *boiséé* (successivamente divenuta l'ufficio del Presidente del Senato nell'esercizio delle funzioni di Capo dello Stato supplente) che il 27 dicembre 1947 si compirà l'atto di nascita della nostra Repubblica con la firma della Costituzione.

Nel palazzo stesso in cui vide la luce la Costituzione repubblicana, il Senato ha dunque voluto dare un segno tangibile di rispetto di quei dettati costituzionali che all'arte e alla cultura si riferiscono.

Il processo ha preso avvio nel 1979 con il restauro dei locali del primo piano, tra i quali la sala Zuccari. L'opera è poi proseguita con il restauro dello scalone monumentale e, nel 1984, con la sistemazione dell'appartamento residenziale. Contemporaneamente, in alcuni locali del piano terra, è stata realizzata la nuova sede del Centro Elaborazioni Dati del Senato. Nel 1988,

con l'acquisizione dell'ala lungo via Giustiniani, ha avuto inizio il restauro di questa zona del palazzo e il trasferimento della Tipografia Bardi, passo decisivo per la riqualificazione dell'immobile, che porterà a realizzare in altri locali del pianoterra la nuova sede dell'Archivio Legislativo. Giungiamo infine all'intervento del 2000: il progetto di restauro dei prospetti, magistralmente realizzato dal Provveditorato alle Opere Pubbliche per il Lazio sotto la sorveglianza dell'Amministrazione del Senato e con la consulenza della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali di Roma. La cura con cui l'opera è stata eseguita si rileva dalla ritrovata leggibilità del cornicione (dove oggi si possono distinguere gli emblemi araldici della famiglia Giustiniani), dall'accurata esecuzione delle cornici e dei fregi in finto travertino, dal ripristino delle coloriture originali e dal sapiente restauro del portale principale.



la storia di palazzo Giustiniani

Tra le più ricche e potenti famiglie genovesi, i Giustiniani sono originari dell'isola di Chio, sulla quale governano per conto della Repubblica di Genova dal 1359; costretti dai turchi ad abbandonare l'isola nel 1566, si trasferiscono a Roma, in via della Dogana, centro finanziario e burocratico della Roma papale. Come testimonia il contratto conservato nell'archivio di famiglia, è Giuseppe Giustiniani, depositario generale della Camera Apostolica, ad acquistare l'immobile il 4 luglio 1590 da monsignor Francesco Vento, personaggio di cui si hanno scarse notizie. Dei suoi due figli, il primogenito Benedetto (1554-1621) viene avviato alla carriera ecclesiastica e, dopo aver studiato a Perugia e Pavia e aver conseguito a Genova una laurea *in utroque iure* (diritto civile e canonico), ottiene la porpora cardinalizia da Sisto V nel 1586. Il fratello Vincenzo (1564-1638) diviene invece marchese di Bassano e potente banchiere, nonché ricco collezionista e promotore, insieme a Benedetto, del rinnovato interesse per lo studio e la difesa del patrimonio artistico della Roma del tardo Cinquecento e dei primi decenni del Seicento. Negli anni seguenti sono acquistati altri edifici contigui, progressivamente accorpati sino a determinare la costituzione di una vera *insula Giustiniana* fra le strade a ridosso del Pantheon. Alla morte di Giuseppe (avvenuta nei primi giorni del 1600), il palazzo viene ereditato dai figli, che continuano ad abitarvi e ad arricchirlo

con straordinarie raccolte di pittura e di scultura antica e moderna. Grazie agli inventari è possibile comprendere come i due fratelli si siano spartiti gli spazi a disposizione: Benedetto abita il piano nobile, occupando l'appartamento orientato verso via dei Crescenzi e quello verso via Giustiniani, un tempo del padre; Vincenzo tiene invece per sé il secondo piano e le cosiddette tre "stanze dei quadri antichi". Dopo la morte del fratello maggiore l'intero palazzo rimane a disposizione del marchese. Privato di eredi, Vincenzo lascia ogni suo bene al figlio adottivo Andrea Giustiniani Banca, che nel 1640 sposa Maria Pamphilj, nipote del futuro Papa Innocenzo X. Spinto dal prestigio dell'illustre parentela e dai nuovi oneri e privilegi acquisiti dalla famiglia, a partire dall'anno giubilare 1650 Andrea intraprende, sotto la supervisione di Francesco Borromini, un'ingente opera di ampliamento del palazzo, con l'accorpamento dei lotti adiacenti man mano acquisiti. Dopo la morte di Andrea i lavori proseguono ad opera della moglie e del figlio Carlo Benedetto che, poco prima del 1680, decorano il cortile con antichi bassorilievi provenienti in gran parte dalla loro villa fuori Porta del Popolo. All'inizio del Settecento i successori di Carlo Benedetto proseguono l'ampliamento del palazzo sino a piazza della Rotonda. Tra le numerose ristrutturazioni realizzate, quella che ha prodotto una sorta di rotazione ideale della facciata verso San Luigi de' Francesi porta la firma, secondo il Baglione, di Giovanni Fontana, cui va del resto ascritto l'impianto complessivo dell'edificio. Anche se il suo nome non compare esplicitamente tra i documenti d'archivio, l'attribuzione può essere confermata dal carattere corsivo del progetto, finalizzato piuttosto alla tesaurizzazione di opere d'arte che alla magnificenza architettonica dello stabile. Ciò spiegherebbe anche perché i numerosi disegni del Borromini, con temi di portali e spigoli convessi tesi ad ammorbidire la fredda volumetria della facciata, siano stati accantonati: del maestro ticinese non rimangono che il portale e un paio di colonne con capitello scolpito.



la collezione Giustiniani: nascita e dispersione

La passione di Vincenzo per la statuaria, la pittura e l'architettura è testimoniata - oltre che dalle lettere inviate all'amico fiammingo Theodore (Dirk) Ameyden, che ha con lui venti anni di "famigliarità grande e tale che non era giorno alcuno che non ci vedessimo" - dall'importantissima collezione che la famiglia Giustiniani ospita nel palazzo, composta da sculture, tra cui molte di epoca romana, e da dipinti, tra i quali numerose opere del Caravaggio di cui Vincenzo Giustiniani è uno dei più convinti sostenitori. All'alba del Seicento, quando il collezionismo romano riveste in ambito europeo un ruolo di vera e propria avanguardia, Vincenzo Giustiniani raccoglie dunque centinaia di sculture e bassorilievi antichi di varia provenienza, impegnandosi anche in operazioni di pulitura, restauro e completamento delle opere. Alcune di esse ornano ancora oggi il cortile, gli atrii e lo scalone del palazzo. Nell'ultimo trentennio del Settecento i Giustiniani sono ancora al centro della vita culturale romana e il palazzo è meta costante di artisti e letterati, tra i quali lo scultore Alexander Trippl, Winckelmann, Goethe, Canova e Antonio d'Este, direttore delle gallerie vaticane. Tuttavia, come per la maggior parte delle collezioni italiane, a partire dal secondo decennio del Settecento inizia la dispersione della raccolta. A un primo grosso lotto di sculture ceduto nel 1720 a Thomas Herbert, conte di Pembroke, fanno seguito altre vendite a collezionisti inglesi e a grandi personaggi del tempo come Luciano Bonaparte, Bonnemaison e il re di Prussia (per il Museo di Berlino e le residenze reali). Durante il pontificato di Pio VII (1800-1823) un buon numero di sculture passa inoltre alle raccolte vaticane, mentre un altro cospicuo gruppo va a costituire il nucleo principale della collezione Torlonia alla Lungara. Segue anche una parziale spoliazione del portico, del cortile e delle scale. Intorno ai primi

del Novecento il Ministero della pubblica istruzione prende provvedimenti per arginare tale dispersione e far acquisire allo Stato i pezzi più preziosi, ma ulteriori depauperamenti avvengono anche in seguito: solo l'intervento del Comune impedisce la rimozione delle opere ancora murate. Nella primavera del 2001, in occasione di una mostra organizzata dal Senato in collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali e con l'Università di Roma, alcune tra le opere più significative sono tornate nel palazzo, con l'obiettivo di ricostituire l'antica collezione nella sede originaria, sia pure per un breve periodo.



la sala Zuccari



La galleria nota come sala Zuccari, dal nome dell'artista che ne ha affrescato la volta (Federico Zuccari, 1539-1609), è interamente ornata da un sontuoso ciclo di affreschi realizzato nel 1586-87, quando il palazzo non apparteneva ancora ai Giustiniani, ed è arricchita da arazzi seicenteschi. Nella volta, all'interno di una superficie decorata a grottesche, sono raffigurati cinque episodi delle storie di Salomone (*Salomone unto re*, *la Costruzione del Tempio*, *il Giudizio di Salomone*, *i Figli costretti a trafiggere il cadavere del padre* e, al centro, *l'Incontro di Salomone con la regina di Saba*) e quattro *Virtù* (*Religione*, *Industria*, *Vigilanza*, *Eloquenza*) che ricordano le qualità di Salomone. Sia nella volta sia sulle pareti è presente lo stemma dei Vento, a quadri bianchi e rossi inquadrati con il leone rampante. In prossimità degli angoli della volta sono inoltre rappresentati piccoli paesaggi entro cornici circolari: non potendo disporre di finestre sui lati lunghi, le vedute fanno le veci di un panorama reale. Sulle pareti erano infine raffigurate allegorie femminili di virtù, di cui ne resta solo una a figura intera (la *Temperanza*), mentre delle altre rimangono solo frammenti. L'attribuzione del ciclo di affreschi sulle pareti non è del tutto certa. Sono comunque confermati, anche da studi recenti, i nomi di Antonio Tempesta (1555-1630) e Pietro Paolo Bonzi (1576-1636).

le altre sale di palazzo Giustiniani

Dello stesso periodo della sala Zuccari sono anche tre piccoli ambienti situati al primo piano, con affreschi a grottesche e figure di virtù nelle volte. In sostituzione dello stemma dei Vento troviamo però quello dei Giustiniani, recante la torre merliata con l'aquila ad ali spiegate. Nel palazzo sono poi presenti altre sale nobili, qui di seguito descritte, di notevole rilevanza storica e culturale.

Sala dei Presidenti: questa sala, destinata a custodire i fondi dei Presidenti del Senato, si caratterizza per il cielo che decora il soffitto. Sui lati più lunghi due ampie librerie custodiscono una vasta collezione di atti parlamentari.

Sala degli studiosi: questa ampia sala è percorsa da un ballatoio in metallo che permette l'accesso ai documenti disposti negli scaffali. Nelle librerie sono contenuti progetti di legge e schede personali dei senatori del Regno. Un piccolo balcone offre agli studiosi che la frequentano una splendida vista sulla piazza del Pantheon.

Sala degli specchi: questa sala, dominata da dieci grandi specchi, è destinata all'accoglienza di delegazioni in visita al Presidente del Senato. Il soffitto, da cui pendono due preziosi lampadari, è a cassettoni con ornamenti dorati.

Le decorazioni alle pareti sono di epoca recente. Qui si svolgono anche due incontri annuali tra il Presidente e i giornalisti parlamentari: a Natale e prima della sospensione estiva (cerimonia della consegna del Ventaglio).

Sala rossa: la sala, così chiamata dal colore della tappezzeria, è un ampio ambiente di rappresentanza in cui il Presidente del Senato riceve a colloquio le delegazioni in visita. L'arredamento è costituito da poltroncine e divani in velluto rosso, una consolle con il ripiano di marmo e dipinti alle pareti. Il soffitto a cassettoni impreziosito con ornamenti dorati, il parquet ad intarsi e gli eleganti lampadari completano un ambiente di grande raffinatezza.

Sala della Costituzione: qui il 27 dicembre 1947 Enrico De Nicola, Alcide De Gasperi e Umberto Terracini firmarono la Carta Costituzionale, evento immortalato dalla fotografia che campeggia su una parete, sotto un planisfero. Su altre due pareti una carta che descrive le conquiste di Roma e una veduta della città imperiale. Nella stanza, non grande, domina un'alta libreria in legno, con ballatoio e ripida scaletta a chiocciola per accedere agli scaffali più alti. Su un leggio è posta una copia della Carta Costituzionale. Il tavolo in stile rinascimentale è lo stesso usato per apporre la storica firma. Oggi in questa sala il Presidente del Senato riceve, a volte, Capi di Stato e di Governo.

